

La Consulta sull'Ilva: priorità a vita e sicurezza

PAOLO FERRARIO

Il decreto del 2015 con cui il governo fece ripartire l'altoforno dell'Ilva di Taranto, sequestrato dalla magistratura dopo un infortunio mortale, è incostituzionale. Lo ha stabilito la Corte Costituzionale con la sentenza 58 depositata ieri, che mette un punto fermo: la salute dei lavoratori viene prima dell'interesse economico dell'azienda. Questa pronuncia, però, «non ha alcun impatto sulla continuità dell'attività produttiva», assicura l'Ilva in una nota.

LUZZI A PAGINA 9

INCOSTITUZIONALE IL DECRETO SULL'ALTOFORNO

«Ilva, la salute viene prima del profitto»

La Consulta: incostituzionale il decreto del 2015 che aveva riattivato l'altoforno

La Corte: «Vanno bilanciate sia le esigenze di protezione dell'incolumità delle persone, sia quelle dell'iniziativa economica e della continuità occupazionale»

Il caso

Dopo la morte di un lavoratore, la magistratura sequestrò l'impianto, ma il governo lo fece ripartire. Con una norma, scrivono i giudici, che «sacrificava la tutela della vita umana»

PAOLO FERRARIO
MILANO

Il decreto del 2015 con cui il governo fece ripartire l'altoforno dell'Ilva di Taranto, sequestrato dalla magistratura dopo un infortunio mortale, è incostituzionale. Lo ha stabilito la Corte Costituzionale con la sentenza 58 depositata ieri, che mette un punto fermo: la salute dei lavoratori viene prima dell'interesse economico dell'azienda.

La vicenda ha origine dall'incidente mortale ad Alessandro Morricella, operaio 35enne, investito da una fiammata, mista a un getto di ghisa incandescente, mentre misurava la temperatura del foro di colata dell'Altoforno 2, l'8 giugno 2015 e deceduto dopo quattro giorni di agonia. L'uomo, scrive la

Consulta, fu «esposto, senza adeguate protezioni, ad attività pericolose». L'impianto, così, «era stato sequestrato dall'autorità giudiziaria ma, pochi giorni dopo, il legislatore



aveva disposto la prosecuzione dell'attività di impresa, alla sola condizione che entro trenta giorni la parte privata colpita dal sequestro

approntasse un piano di intervento contenente "misure e attività aggiuntive, anche di tipo provvisorio", non meglio definite».

Nella sentenza di ieri, la Corte Costituzionale ha applicato gli stessi principi di una sentenza analoga, la 85 del 2013, «in base ai quali – prosegue il comunicato della Consulta – il legislatore, pur in presenza di sequestri dell'autorità giudiziaria, può intervenire per consentire la prosecuzione dell'attività in stabilimenti di interesse strategico nazionale, ma a condizione che vengano tenute in adeguata considerazione, e tra loro bilanciate, sia le esigenze di tutela dell'ambiente, della salute e dell'incolumità dei lavoratori, sia le esigenze dell'iniziativa economica e della continuità occupazionale».

Mentre nel 2013 la Corte ritenne che questi principi fossero stati rispettati, non ha espresso lo stesso parere per il decreto di due anni dopo. Anzi, sottolineano i giudici costituzionali, «in questo caso la Corte ha ritenuto che il legislatore abbia privilegiato unicamente le esigenze dell'iniziativa economica e sacrificato completamente la tutela addirittura della vita, oltre che dell'incolumità e della salute dei lavoratori».

Da qui la dichiarazione di incostituzionalità del decreto, tra l'altro introdotto e tenuto in vita, sottolinea la Corte, «con un'anomala procedura legislativa». «La norma – conclude la nota della Corte – era stata, infatti, introdotta con un decreto-legge subito dopo il sequestro dell'impianto, poi era stata abrogata apparentemente con la legge di conversione di un altro decreto legge ma, simultaneamente, era stata trasposta in un altro articolo della stessa legge di conversione, con una clausola che manteneva per il passato gli effetti già prodotti».

Questa pronuncia, in ogni caso, «non ha alcun impatto sulla continuità dell'attività produttiva», assicura l'Ilva in una nota. «La sentenza della Corte Costituzionale non incide minimamente sulla operatività dell'impianto», aggiunge il commissario straordinario Enrico Laghi.

Opposto il giudizio del presidente della Regione Puglia, Michele Emiliano: «Spero adesso che la Corte Costituzionale possa al più presto riesaminare tutti gli altri decreti che consentono all'Ilva ed ai suoi gestori di continuare a inquinare senza pagare risarcimenti e senza rispondere ai giudici».

Di «sentenza positiva» parla, infine, la Fiom-Cgil, con il segretario nazionale Rosario Rappa, mentre il segretario confederale della Cisl, [Angelo Colombini](#), sottolinea: «Salute e lavoro non sono e non devono essere in contrasto tra loro: questo è il principio di buon senso e di sviluppo sostenibile che ci sembra sia stato ribadito anche dalla sentenza e che deve essere applicato in ogni luogo di lavoro. Cominciando proprio dalle situazioni più difficili come l'Ilva».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Domande & Risposte

Quanti incidenti mortali si sono verificati negli ultimi anni?

SONO STATI 5 DAL 2012: L'ULTIMO NEL 2016 QUANDO UN OPERAIO FU TRAVOLTO DA UN RULLO.

Cosa ha stabilito la sentenza di ieri?

È POSSIBILE FAR VALERE L'«INTERESSE STRATEGICO NAZIONALE», A CONDIZIONE, PERÒ, CHE SIANO TENUTE IN ADEGUATA CONSIDERAZIONE ANCHE LE ESIGENZE DI TUTELA DELL'AMBIENTE, DELLA SALUTE E DELL'INCOLUMITÀ DEI LAVORATORI.

Quali effetti avrà la sentenza sull'attività della fabbrica?

SECONDO IL COMMISSARIO STRAORDINARIO ENRICO LAGHI, LA PRONUNCIA «NON INCIDE MINIMAMENTE SULL'OPERATIVITÀ DELL'IMPIANTO».



TARANTO. Uno sciopero recente dei lavoratori dell'Ilva

(ANSA MAURIZIO INGENITO)